

LIBURNIA



SOMMARIO

EDITORIALE

- 3 Resilienza
Franco Laicini

- 6 I nostri raduni

ATTUALITÀ

- 7 Ave, Fiume e le sue montagne
Licia Giacomelli

- 10 Ricordo di Mario Schiavato.

- 13 Le Regole di San Vito di Cadore
Franco Laicini

- 23 Relazione tesseramento. Settembre 2021
Elisabetta Borgia

ECHI NEL TEMPO

- 26 Quelle mie care vecchie montagne
Nevio Corich



ATTIVITÀ SOCIALE (2019-2021)

- 36 Settimana alpinistica. Gruppo delle Odle (luglio 2019).
Franco Laicini
- 42 Val Venosta (luglio 2020)
Andrea Bencini
- 44 52^a Barcolana (Trieste, 1° ottobre 2020)
Elga Mohoratz
- 49 Anello della Cima d'Asta (agosto 2021)
Sara Tovazzi
- 55 Valli di Lanzo (agosto-settembre 2021)
Danila Oppezio Colajanni
- 61 Monte Peralba (settembre 2021)
Sara Tovazzi
- 65 Gita in laguna (ottobre 2021)
Claudia Matcovich
- 69 **Indirizzi della Sezione**

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume
Vol. LXXXI (2020/21)

Direttore responsabile:
Mauro Stanflin

Redazione:

Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:

Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d – 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n. 633 del 14-4-1983



EDITORIALE

Resilienza

La copia che avete in mano è il risultato del periodo che stiamo ormai vivendo da troppo tempo. Già il numero precedente, Liburnia 2019, aveva avuto un percorso simile: nato con la prospettiva di celebrare Fiume capitale europea della cultura, anch'esso naufragò nelle paludi della pandemia. Il titolo che ho scelto per questo editoriale è un termine di moda ma quanto mai indicato per descrivere il momento attuale.

A cominciare dalla copertina di questo nuovo numero c'è la prova delle difficoltà incontrate: "vol. LXXXI 2020/21". Per non dover correre dietro agli anni ed essere sempre in ritardo, si è deciso di indicare la doppia annata, ma non si tratta di un numero doppio, tutt'altro. Ad esempio, l'impossibilità di svolgere adeguatamente il programma delle gite, che è ormai fermo da due anni, è un segno di queste difficoltà: cosa siamo riusciti a portare a termine del programma pubblicato sull'annuario precedente? Inizialmente vi erano solo tre relazioni del 2020 (Val Venosta, Valli di Lanzo e Barcolana); nel 2021 qualcosa è stato fatto, ad esempio Valmalenco in luglio, Cima d'Asta in agosto, Monte Peralba a settembre e la gita in laguna a ottobre. Qui



troviamo le relazioni di tutto ciò che è stato fatto, alcune sono arrivate all'ultimo momento con la prima bozza di stampa già conclusa. Ma scorrendo il programma pubblicato l'anno scorso e mettendo insieme tutti gli avvisi di cancellazione gite che abbiamo ricevuto in questi due anni, si ha il polso della situazione. Se dal punto di vista logistico le nostre riunioni sono sempre state un po' complicate, tra l'impossibilità di muoversi, cancellazione treni, tamponi e, ultimamente, green pass, è molto ciò che si è riusciti a fare. Anche gli incontri divenuti ormai una tradizione, come la castagnata, il pranzo di Natale nonché l'annuale raduno, se non sono del tutto saltati, hanno avuto uno svolgimento in tono minore, se non addirittura formale.

Devo dire che anche da parte mia i problemi non sono mancati, ma è la scomparsa di Silvana Rovis che ha dato un decisivo colpo alla normale gestione di questo annuario: l'intervento di Silvana sulla composizione di Liburnia non era mai massiccio, arrivava quando ormai gli articoli erano tutti presenti. Si limitava a qualche suggerimento e all'invio di un contributo più o meno lungo. Ma ciò bastava, con un tocco risolutivo, a sistemare armonicamente tutti questi pezzi che a me parevano difficili da incastrare.

Se questa è, a grandi linee, la situazione attuale, bisogna comunque guardare avanti. Mentre per una 'normale' Sezione l'organizzazione di qualsiasi evento è più semplice, per noi vi sono sempre state complicazioni aggiuntive e in questo momento storico se ne aggiungono altre. Tutto ciò che riusciremo a portare a termine sarà sempre un se-





gno positivo, svicolando tra divieti, imposizioni, regole nuove e vecchie da rispettare. Non sappiamo quanto durerà questa situazione, se si aggraverà o si attenuerà nei mesi che abbiamo davanti, ma il termine messo in testa a questo editoriale si giustifica con le cose fatte che qui testimoniamo e con la bozza di programma per il 2022 che è stato già stilato e che presto riceverete tutti (forse già prima di sfogliare questo Liburnia).

Franco Laicini



I NOSTRI RADUNI

1. <i>Bondone</i>	1949	36. <i>Aosta</i>	1987
2. <i>Bondone</i> (2° raduno, 1° assemblea)	1953	37. <i>Boscochiesanuova</i>	1988
3. <i>Merano</i>	1954	38. <i>Borca di Cadore</i>	1989
4. <i>Bassano del Grappa</i>	1955	39. <i>Caprile</i>	1990
5. <i>Recoaro</i>	1956	40. <i>Bassano del Grappa</i>	1991
6. <i>Rovereto</i>	1957	41. <i>Clusone</i>	1992
7. <i>Asiago</i>	1958	42. <i>Rovereto</i>	1993
8. <i>Trento</i>	1959	43. <i>S. Vito di Cadore</i>	1994
9. <i>S. Martino di Castrozza</i>	1960	44. <i>Falcade</i>	1995
10. <i>Porretta Terme</i>	1961	45. <i>Bressanone</i>	1996
11. <i>Belluno</i>	1962	46. <i>Castelnuovo ne' Monti</i>	1997
12. <i>Garda</i>	1963	47. <i>Padola</i>	1998
13. <i>S. Vito di Cadore</i>	1964	48. <i>Bassano del Grappa</i>	1999
14. <i>Pieve di Cadore</i>	1965	49. <i>Riva del Garda</i>	2000
15. <i>Alleghe</i>	1966	50. <i>Venezia</i>	2001
16. <i>Falcade</i>	1967	51. <i>Caprile di Alleghe</i>	2002
17. <i>Falcade</i>	1968	52. <i>Grado</i>	2003
18. <i>Vetriolo</i>	1969	53. <i>Abbazia</i>	2004
19. <i>Cortina d'Ampezzo</i>	1970	54. <i>Trento</i>	2005
20. <i>Tarvisio</i>	1971	55. <i>Borca di Cadore</i>	2006
21. <i>Borca di Cadore</i>	1972	56. <i>Val Fiorentina</i>	2007
22. <i>Borca di Cadore</i>	1973	57. <i>Clusone</i>	2008
23. <i>Coi di Zoldo Alto</i>	1974	58. <i>Asolo</i>	2009
24. <i>Masarè di Alleghe</i>	1975	59. <i>Trieste</i>	2010
25. <i>Borca di Cadore</i>	1976	60. <i>Vittorio Veneto</i>	2011
26. <i>Pieve di Cadore</i>	1977	61. <i>Pieve di Soligo</i>	2012
27. <i>Trento</i>	1978	62. <i>Susegana</i>	2013
28. <i>Borca di Cadore</i>	1979	63. <i>Selva di Cadore</i>	2014
29. <i>Arabba</i>	1980	64. <i>Montegrotto Terme</i>	2015
30. <i>Predazzo</i>	1981	65. <i>Pieve di Soligo</i>	2016
31. <i>Lavarone</i>	1982	66. <i>Pescul</i>	2017
32. <i>Predazzo</i>	1983	67. <i>Cremona</i>	2018
33. <i>Borca di Cadore</i>	1984	68. <i>Torino</i>	2019
34. <i>Cortina d'Ampezzo</i>	1985	69. <i>Montegrotto Terme</i>	2020
35. <i>Borca di Cadore</i>	1986	70. <i>Bassano del Grappa</i>	2021

ATTUALITÀ

Ave, Fiume e le sue montagne

Cari Amici,

il primo incontro dei soci della Sezione dopo la forzata pausa per la pandemia è stato dedicato al ricordo di Ave. Il cattivo tempo, anche questa volta come per la Barcolana, non



ha impedito che al rifugio Premuda, simbolo dell'alpinismo triestino, si ritrovassero soci, parenti e amici, parecchi venuti da lontano, in occasione della presentazione di un libro che raccoglie i resoconti delle gite che Ave documentava da una ventina d'anni per il CAI Sezione di Fiume.

Lo scritto ha preso forma per l'impegno e la cura di Franco Laicini, Roberto Monaco e Sandro Silvano che ringrazio di cuore. Hanno scelto il Pelmo da mettere in copertina, montagna amatissima da mia sorella per la vicinanza al rifugio Città di Fiume e per averlo conquistato con un entusiasmo irripetibile.



Il Presidente Mauro Stanflin trasmette con la parola, con i gesti, con gli occhi il suo stato d'animo e nel raccolto spazio del rifugio ha detto di Ave, dei suoi modi schietti e immediati, delle sue competenze, della presenza vivace, instancabile, del desiderio di essere fino all'ultimo vicino agli amici che definiva "speciali" senza risparmiarsi. Ho visto occhi lucidi che mentre scrivo mi commuovono ancora; tutti in quei momenti hanno ricordato assieme a Mauro care persone scomparse che hanno lasciato un'impronta e il cui ricordo resterà indelebile nella vita della Sezione.

A me è stato riservato il prezioso dono di alcune copie del libro disposte in una elegante confezione realizzata dalle sapienti mani di Flavia. Al momento della consegna, in un rispettoso silenzio, nell'aprirne la prima pagina, la sua foto più bella ha scosso il mio cuore e ho dovuto richiudere.

A tutti la mia gratitudine.

Licia Giacomelli

Trieste, 6 giugno 2021

Grazie di tutto Mario Schiavato



Riportiamo due interventi, che qui abbiamo unito, apparsi sul quotidiano in lingua italiana di Fiume La Voce del Popolo, sulla scomparsa di Mario Schiavato, avvenuta il 28 settembre 2020. Schiavato fu una delle migliori voci della letteratura contemporanea della comunità degli italiani ed anche un ottimo e appassionato alpinista. Abbiamo più volte pubblicato suoi articoli sulla montagna e con questo ricordo rendiamo omaggio anche noi ad una persona che purtroppo non abbiamo conosciuto.

Linotipista per scelta, alpinista per passione, scrittore per vocazione. Una delle voci più autentiche, genuine, espressive e significative della letteratura contemporanea della Comunità Nazionale Italiana, quella di Mario Schiavato, s'è spenta. Se n'è andato in punta di piedi. Lo scorso 31 maggio aveva compiuto 89 anni. In una delle ultime interviste che concesse al nostro quotidiano, alla domanda "È soddisfatto della propria vita?" Rispose: "Pienamente. Ho avuto una vita ricca. Se rinascessi non cambierei nulla. Lo affermo avendo in mente le tante difficoltà, le delusioni e la miseria che ho incontrato nel mio cammino. Sono felice di aver avuto

un matrimonio splendido, dei meravigliosi figli, dei nipoti altrettanto meravigliosi, dei fratelli, una famiglia numerosissima, delle soddisfazioni letterarie, tanti interessi, tanti viaggi... Non mi è mancato niente: 80 anni sono passati ed io non me ne sono neanche accorto”.

Nato nel 1931 a Quinto di Treviso, nel 1942, a causa del conflitto mondiale, si trasferì con la famiglia a Dignano, dove trascorse gli anni dell'adolescenza durante i quali sviluppò sentimenti profondi nei confronti del luogo in cui viveva, che lo segnarono e formarono come persona. Dopo la fine della guerra la famiglia Schiavato tornò in Italia, ma lui rimase, trasferendosi di lì a poco a Fiume per rimanervi fino ai giorni nostri. Qui trovò impiego presso la nostra casa editrice. Dopo aver fatto il correttore di bozze del nostro quotidiano, fino al pensionamento lavorerà come linotipista. Sarà attivo su molti fronti del mondo CNI, collaborando intensamente oltre che con l'Edit, con le scuole, con le Comunità, con il Drama Italiano. Come narratore, esordisce proprio sulle pagine de *La Voce del Popolo*, con il racconto (rimasto incompiuto) *Il mio quadro*, pubblicato sulla Terza pagina, il 30 settembre del 1951. Il suo primo libro, *I ragazzi del porto*, pubblicato dall'Edit nel 1954, sarà tradotto in tutte le lingue dell'ex Jugoslavia, diventando la prima opera italiana pubblicata in lingua macedone. Schiavato scriverà fiabe sul giornalino per ragazzi *Il Pioniere*, oggi *Arcobaleno*. Collaborerà con diverse testate, tra cui *Vie giovanili*, *La nostra lotta*, *La Voce dei lavoratori*, *La battana*, *L'Eco di Bergamo*, *Il Piccolo*, *Il Corriere di Trieste*, *Noi donne e Liburnia* (Roma), *Alpinismo goriziano*, *Le Alpi Venete* ...

Appassionato di montagna, visitò i vulcani dell'Ecuador (Cotopaxi), le vette delle Ande, viaggiò in Patagonia, Oceania, Siria, Giordania, Indonesia, ripercorse la strada della civiltà Maya e tanti altri luoghi. La cima più alta che riuscì a conquistare nel 1980 fu la vetta del Peak Lenin (7138 m), in Pamir, all'epoca Unione Sovietica, oggi Kirghizistan, che raggiunse da solo, perché gli altri non c'è l'avevano fatta.



Mario Schiavato nel 1980 sulla vetta del Pik Lenin (7.138 metri)

Nel 2012 Mario Schiavato fu premiato con la Targa d'oro e con lo stemma della Città di Fiume per il suo prezioso contributo alla letteratura italiana e al dialetto fiumano, ma anche e giustamente, per la diffusione dello sport, in particolar modo dell'alpinismo. In segno di affetto e di riconoscenza, sempre nel 2012, Dignano, che Mario Schiavato considerava sua patria d'adozione, in quanto vi trascorse la fanciullezza e lì radicò i suoi affetti più cari, gli conferì la cittadinanza onoraria.

*Fonte: La voce del Popolo, 29 settembre 2020.
Si ringrazia Viviana Ban, giornalista del quotidiano di Fiume.*

Le Regole di San Vito di Cadore: queste (a noi) sconosciute

Nel raccontare le vicissitudini del nostro rifugio anche attraverso i personaggi e le istituzioni che hanno contribuito alla sua realizzazione, si è sempre sorvolato su un ‘convitato di pietra’ presente ma, appunto, lasciato ai margini: le Regole di San Vito di Cadore, proprietarie della Malga Durona.

Non mi risulta che le Regole siano mai state argomento di un articolo nel nostro annuario: andando a ritroso, nel 2012 abbiamo riportato un passo scritto da Arturo Dalmartello nel 1963, proprio quando si stava concretizzando la nascita del nostro rifugio, sulle complessità burocratiche per poter acquistare la proprietà di Malga Durona condizionata anche dall’approvazione del “Commissario liquidatore degli usi civici.”¹ Detta così, si riesce solo a intuire la lungaggine burocratica, mentre in realtà dietro c’era anche tutta la questione su come inquadrare giuridicamente le Regole nel diritto civile. Brevi cenni li troviamo su Liburnia dal 1988 al 1992 quasi sempre in riferimento alla riserva naturale del Pelmo – Mondèval – Giaù che andava costituendosi in quegli anni e di cui tratteremo in seguito.

Dalla relazione del nostro Presidente sull’incontro tra la Sezione e le Regole del 31 gennaio 2020, appena in tempo

¹ Franco Laicini, *Voci dal fondo. Il Rifugio Citta di Fiume (1)* in Liburnia, 73 (2012), p. 45.

prima della chiusura per la pandemia che ha segnato quest'anno, prendiamo lo spunto per affrontare il tema.

Innanzitutto le Regole sono delle istituzioni risalenti al medioevo il cui scopo era, ed è tuttora, quello di gestire l'uso delle proprietà collettive in un ambiente, quello montano, all'epoca piuttosto marginale sia dal punto geografico che sociale: fuori dalle grandi vie di comunicazione e poco considerata economicamente, la montagna era marginale anche rispetto alle proprietà feudali che andavano formandosi in quei secoli. Lo sfruttamento dei boschi e dei pascoli era l'unico mezzo di sostentamento di queste popolazioni che dovevano regolare il loro uso sia in quanto proprietà collettiva (nessuno rivendicava superfici così poco remunerative a parte quelle dei fondovalle), sia perché collocati in luoghi difficili dal punto di vista abitativo. Solo l'appartenenza ad una comunità coesa poteva garantire la sopravvivenza del singolo: non a caso la caratteristica basilare per poter accedere alla Regola "è data dal duplice criterio di appartenenza alla comunità proprietaria: la residenza (elemento territoriale) e il vincolo familiare (agnatizio)"². La famiglia regoliera, cioè appartenente alla Regola del luogo dove abitava, detta anche "fuoco", assumeva dei diritti e dei doveri verso la comunità: poteva accedere allo sfruttamento delle proprietà della Regola quali l'utilizzo dei pascoli, la raccolta di erba (erbatico), dei prodotti dei boschi, l'uso dei campi per le col-

² Livio Olivotto, *Le Regole: istituzioni secolari della proprietà collettiva*, pubblicato nel 1994 è reperibile su Internet: http://www.comelicocultura.it/Pdf/Storia/Le_Regole

tivazioni, l'utilizzo del legname per la costruzione della propria casa (diritto di rifabbrico) o quello di ottenere la legna da ardere. I doveri riguardavano sostanzialmente l'obbligo di prestare la propria opera per rendere fattibili questi diritti ed aiutare le altre famiglie regoliere in caso di necessità.

Quando si parla di Regole, o proprietà regoliere, geograficamente ci si riferisce all'area del Cadore. In altre parti d'Italia, ed anche d'Europa, il sistema economico delle proprietà comuni è conosciuto con altri nomi: vicinie, consorzi, consorterie, comunioni, feudi, ademprivi, partecipanze, interessenze, università agrarie, società di antichi originari, ecc.³ Ma in molti casi è una consuetudine ormai scomparsa. I più antichi laudi o statuti che si conoscono sono quelli della Regola di Candide, oggi sede comunale del comune sparso di Comelico Superiore, risalenti al XIII secolo, ma sicuramente le origini sono molto più antiche. Alcuni storici lo indicano come un istituto discendente dal diritto germanico, altri credono non ci sia difficoltà a considerarlo una forma di economia antecedente il diritto romano che altro non fece se non riconoscere uno stato di cose che continuò ad esistere.

Per tutto il medioevo, e buona parte dell'era moderna, le Regole furono le rappresentanze ufficiali delle popolazioni ca-

³ Giandomenico Zanderigo, Rosolo *Appunti per la storia delle regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1982, p. 19.

dorine. Già nel XII secolo, e per i due secoli a venire, feudatari del Cadore furono i conti Da Camino che esercitarono il loro dominio e l'amministrazione attraverso propri rappresentanti locali le cui funzioni sono assimilabili a quelle che si svilupperanno nelle Regole; anche il patriarcato di Aquileia e la Serenissima riconosceranno il ruolo delle Regole che nel corso dei secoli, con alterne vicende, saranno gli interlocutori tra le popolazioni delle valli e le potenze economico politiche della regione. Ugualmente Ampezzo quando fu separata dal Cadore nel 1511, dopo la guerra della Lega di Cambrai contro la Repubblica di Venezia, passando sotto la dominazione asburgica, conservò l'autonomia di comunità e il riconoscimento delle sue Regole. Un cambiamento radicale, le cui conseguenze giuridiche si vedranno fino ai nostri giorni, avviene con le riforme napoleoniche. La cultura giuridica portata dal *Codice Napoleonico* considera la proprietà esclusivamente come proprietà individuale: conseguenza di questa impostazione è l'abolizione dell'istituzione regoliera, il cui patrimonio passa in seno alle nuove suddivisioni amministrative dei Comuni che spesso erano retti dalle stesse persone che avevano amministrato le proprietà regoliere fino al giorno prima.

Nel corso del XIX secolo lo sviluppo della dottrina giuridica non fu favorevole al ripristino delle vecchie usanze anche perché la tendenza era di imporre, dal punto di vista della proprietà, una visione privatistica a scapito di tutte le forme di proprietà collettiva e, in generale, degli usi civici considerati un retaggio dei tempi passati e considerati in via di estinzione. Anche il restaurato dominio austriaco nelle tre Venezie e in Lombardia confermava lo stesso principio. Dopo l'unità d'Italia, con il riordino giuridico ed

economico della penisola, anche le aree montane furono investite da questa generale risistemazione: del 1912 è la prima legge quadro che raccoglie la legislazione esistente sulla montagna ed altre ne seguiranno prima della Seconda guerra mondiale, come la L. 1766/1927 che uniformava tutte le normative in materia di terre collettive nei vari territori corrispondenti agli stati preunitari. Nel secondo dopoguerra vi furono diverse leggi, decreti e testi unici che regolamentarono la vita sociale ed economica delle zone montane: la prima è la L. 1104/1948 che riconosce alle Regole della Magnifica Comunità Cadorina la personalità giuridica di diritto pubblico; in seguito la legge 25 luglio 1952 n.991 (legge Fanfani, dal nome del proponente) introduce la nozione di 'montagna legale': si definiscono montagna tutti i territori oltre i 600 metri sul livello del mare, e, nella stessa legge, si riconosce il ruolo delle Comunità familiari. Ancora, la legge 30 dicembre 1971 n.1102, che istituisce le comunità montane, riconosce l'organizzazione delle comunità familiari regolate dai rispettivi statuti e consuetudini. Con l'avvento delle Regioni come istituzioni pubbliche, la regolamentazione delle zone montane passa a queste ultime, dando il via a una specifica legislazione regionale. Tutti questi interventi legislativi non riescono però a dare un assetto definitivo all'istituzione regoliera a causa della natura giuridica di quest'ultima, nata e sviluppata in un contesto molto diverso da quello in cui si trova ad operare. Non ci addentreremo su aspetti giuridici, ma ci limiteremo ad elencare i problemi che resero complessa questa materia: nel diritto agrario – in cui comunque l'istituzione regoliera rientra – l'assimilazione alla legislazione degli usi civici, apparentemente simile, comportava difficoltà di ap-

plicazione⁴; anche dal punto di vista del diritto civile, giuridicamente non era facile inquadrare le regole: considerarle un soggetto di diritto pubblico o di diritto privato? Non è una differenza da poco: la scelta comporta l'applicazione di due normative completamente diverse se vengono considerate enti pubblici o enti privati sia dal punto di vista fiscale che dei controlli legislativi e tecnici delle autorità e ancora delle finalità e autonomia delle Regole. Infine sarà la Legge regionale 26/1996 della Regione Veneto che fisserà le procedure per la ricostituzione delle antiche Regole e Comunioni familiari conferendo la personalità giuridica di diritto privato.⁵

I possedimenti delle Regole sono principalmente proprietà terriere (pascoli, boschi, terreni coltivabili) ed hanno assunto in questi ultimi decenni un ruolo di salvaguardia dal punto di vista paesaggistico e naturalistico. Accanto alla destinazione agro-silvo-pastorale delle terre ad uso comune, la caratteristica di essere inalienabili, indivisibili e inusucapibili (impossibilità di acquisto della proprietà di un

⁴ La differenza è spiegata nell'opera di Ivone Cacciavillani, *La sentenza Fletzer sulle Regole*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1989, p. 29: la proprietà collettiva ha di solito titolo originario (...) ed è diritto pieno ed esclusivo sui beni che ne sono oggetto; l'uso civico ha invece di solito titolo derivativo (investiture) e contenuto parziale (non comporta l'intera disponibilità del bene) e non esclusivo, perché "convive" col diritto di proprietà "altrui".

⁵ Una sintesi storica e giuridica in: Regione del Veneto, *Usi civici e Regole in Regione del Veneto*, 2016. (https://www.regione.veneto.it/static/www/economia-e-sviluppo-montano/usi_civici/Libretto_usi_civici_DEF_07_2016.pdf)

bene attraverso il suo uso continuato), ha contribuito a proteggere l'ambiente naturale e ciò ha valorizzato l'istituzione delle Regole, attribuendole un nuovo ruolo nel contesto montano.

Dopo questo lungo *excursus*, torniamo a ciò che ci riguarda più da vicino. Il contratto di diritto di superficie, che venne stipulato a nome della Sezione dal nostro Presidente di allora, Arturo Dalmartello, con il Comune di San Vito di Cadore nel giugno del 1964, contiene una clausola per noi decisiva: il contratto non ha scadenza, è a tempo indeterminato e questo ci mette al riparo, come vedremo, dalle rivendicazioni da parte della Regola Granda di San Vito di Cadore a cui appartiene il terreno. Ancora un *excursus*, ma questa volta breve, di carattere storico amministrativo: l'incontro tra la Sezione e le Regole del 31 gennaio 2020 è stato sollecitato dalle Regole stesse dopo l'invio di una informativa della Sezione sull'avvio di lavori che verranno effettuati al rifugio. L'informativa inviata è una forma di cortesia nei confronti delle Regole in quanto la Sezione non è tenuta ad avere un loro benessere per effettuare lavori o modifiche del rifugio. L'autorizzazione ci deve venire dal Comune di Borca di Cadore perché è sul territorio di quest'ultimo che ricade il Rifugio "Città di Fiume". Quando vennero segnati i confini amministrativi dei singoli comuni della Val Boite, questi non combaciavano con le proprietà delle Regole dei singoli centri abitati della valle, per questa ragione dobbiamo riferirci all'ufficio tecnico del Comune di Borca per le autorizzazioni mentre paghiamo il diritto di superficie al Comune di San Vito. All'epoca della firma del contratto le Regole non avevano ancora lo *status* odierno, sarà solo con la citata legge del 1996 della Regione Veneto che le Regole torneranno

ad avere un ruolo ed un peso amministrativo nella gestione dei territori cadorini.

Nell'incontro tra la Sezione e le Regole, ognuno ha giocato il proprio ruolo: il Presidente delle Regole di San Vito di Cadore ha chiesto di modificare il contratto introducendo un termine di scadenza, basandosi sul fatto che il terreno e la malga Durona fanno parte dell'antico patrimonio delle Regole. Da parte nostra ci sono diversi argomenti per mantenere inalterata la situazione attuale: il contratto in essere ha piena validità giuridica e per poter essere modificato la Sezione dovrebbe avere l'assenso di tutti i suoi soci, consapevoli che tale decisione determinerebbe la perdita, anche se in tempi futuri assai lontani, della proprietà del rifugio, testimonianza e simbolo dei sei rifugi persi per le note vicende storiche. Inoltre verrebbe coinvolto anche il CAI Nazionale che dovrebbe dare il suo assenso e quindi approvare la perdita di un rifugio senza alcun valido motivo.

Queste due posizioni, decisamente inconciliabili, si contrappongono da parecchio tempo. Un faldone dell'archivio della nostra Sezione conserva la documentazione riguardante le Regole di San Vito di Cadore. Sono lettere, articoli di giornale e fotocopie di pubblicazioni che coprono un intervallo temporaneo molto breve, dal 1988 al 1990: due date che hanno un significato ben preciso. All'inizio di questo articolo abbiamo accennato alla riserva naturale del Pelmo-Mondéval-Giau che venne istituita con decreto del 28 dicembre 1990. Da quel momento le Regole di San Vito ebbero una ragione in più per riorganizzarsi e ottenere uno

status di diritto, considerando che la maggior parte del territorio compreso nella riserva è di proprietà delle Regole. L'aggiornamento degli statuti e il riconoscimento giuridico era quanto mai necessario visto che il decreto citava espressamente la Regola di San Vito di Cadore e la Regola di Borca di Cadore quali gestori della riserva naturale insieme ai rispettivi Comuni. In realtà le Regole di San Vito erano comunque attive se il 20 febbraio 1988 il Comitato delle Regole recapitava alla Sezione di Fiume del CAI una lettera con oggetto "Demanio regoliero di S. Vito di Cadore. Casera Dorona e pascoli circostanti" in cui si affermava la nullità del contratto stipulato con il Comune e la richiesta di un incontro per "adivenire ad un pacifico accordo in breve tempo". La risposta, datata Trieste 7 marzo e firmata dall'allora Presidente della Sezione Aldo Innocente, è esattamente uguale, nella sostanza, alla posizione che l'attuale Presidente, Mauro Stanflin, ha tenuto nell'incontro del 31 gennaio 2020: la piena legittimità del contratto di diritto di superficie, il significato morale del Rifugio "Città di Fiume" e comunque una disponibilità ad un incontro per un proficuo scambio di idee. La seguente lettera delle Regole ribadiva la posizione ma in modo più netto: "condividendo le Vs. ragioni etiche-morali (...) anche noi (...) per le medesime ragioni (...) intendiamo perseguire la reintegra di tutte le terre che sono appartenute alla nostra Gente, ad immemorabili, compresi la Casera Dorona e pascoli circostanti."

Dopo più di trent'anni le posizioni sono rimaste le medesime e non si vede quale sbocco diverso possa avere la questione, imperniata com'è sulla validità di un contratto

stipulato in un momento in cui le Regole non avevano alcuna voce in capitolo. L'unico cambiamento possibile è poter trasferire il contratto dal Comune alle Regole e pagare il canone a quest'ultime. Per noi non sarebbe un gran cambiamento ed anche per le Regole la situazione resterebbe immutata.

Relazione al tesseramento marzo 2021

SOCI

Iscritti al sodalizio come soci sono 357 di questi però non tutti pagano.

Nel 2019 non hanno pagato 14 persone

Nel 2020 non hanno pagato 10 persone

Nel 2021 non hanno pagato 24 persone

Nel 2021 sono decedute 2 persone (Zannier e Millevoi)

Nel 2021 una rinuncia

In totale togliamo 44 persone per cui risultano **attivi**

306 soci

Da notare la differenza di morosi tra il 2020 e il 2021

Tre soci sono rientrati dopo un anno pagando il rientro

Si sono iscritti 13 nuovi soci, così distribuiti: 11 soci ordinari – 1 familiare – 1 Juniores

Su 306 soci, sono state stipulate 64 integrazioni assicurative, quasi il 21%

Sono abbonati alla rivista Le Alpi Venete 50 soci di cui 7 nuovi abbonamenti.

AGGREGATI

Iscritti al sodalizio come soci aggregati sono 95 di questi però non tutti pagano.

Nel 2019 non hanno pagato 13 persone

Nel 2020 non hanno pagato 1 persone

Nel 2021 non hanno pagato 6 persone

Nel 2021 è deceduta 1 persona (Zambonelli)

In totale togliamo 21 persone per cui risultano **attivi 74 soci** aggregati

Sono abbonati alla rivista Le Alpi Venente 2 soci.

A fine anno	Ordinari paganti/soci categoria	Famigliari paganti/soci categoria	Juniors paganti/soci categoria	Giovani paganti/soci categoria	Aggregati paganti/soci categoria	Dimissionari e deceduti	Nuovi soci
2020	164/212	98/112	11/15	39/40	76/96	6	6 aggregati 2 giovani 7 ordinari 7 familiari
2021	162/198	95/108	12/13	37/38	74/95	2 soci 1 aggregato 1 dimissioni	3 aggregati 1 juniors 11 ordinari 1 familiare
confronto	-2 rispetto	-3 rispetto	-1 rispetto	-2 rispetto	-2 rispetto		-3 aggregati +4 ordinari -6 familiari

Si sono iscritti diversi giovani (ordinari) e ci si augura che facciano nucleo.

Le nostre gite nonostante l'emergenza sanitaria sono andate abbastanza bene.

Ci sono stati degli incontri che anche se non in programma hanno avuto una buona affluenza.

Il 6 giugno fuori programma al Rifugio Premuda per ricordare Ave circa 20 persone.

Il 4 luglio fuori programma a Gorizia invitati dal CISV per una passeggiata sul confine 6 persone

25 - 30 luglio in Valmalenco 16 persone

28 – 31 agosto Cima d’Asta 5 persone (?)
10 – 12 settembre Ferrata Peralba 6 persone
25 settembre fuori programma al Rifugio per ricordare
Silvana Rovis più di 80 persone
3 ottobre le isole della Laguna 39 persone
8 – 10 ottobre fuori programma per la Barcolana sono at-
tese più di 20 persone.

La gita in Laguna ha risvegliato 2 tesseramenti tardivi a
significare che le gite dove si è trasportati sono molto fre-
quentate. Si è sentita la mancanza della gita in Croazia per la
sua sempre numerosa adesione che porta anche a nuove
iscrizioni anche se temporanee.

Elisabetta Borgia

ECHI NEL TEMPO

Quelle mie care vecchie montagne

Data l'anagrafe (dalle mie parti si sarebbe detto "el va per novant...) non è strano che io sia rimasto ormai tra i non molti che abbiano potuto conoscere di persona e frequentare i rifugi del CAI di Fiume dislocati sulle care vecchie montagne che si elevano intorno alla mia città natale Fiume. A ciò si aggiunge il particolare, tutt'altro che trascurabile, che nella mia famiglia entrambi i genitori (addirittura la mamma prima ancora del papà) erano soci molto attivi della sezione. Anzi, mi viene il sospetto, però mai accertato, che si siano incontrati e conosciuti proprio in occasione delle gite sociali e quindi innamorati, fidanzati e infine sposati con tutto quel che segue. Fatto è che fin da piccolo la mia vita è stata legata a filo doppio con quella della nostra associazione, di cui ho vissuto molte pagine della sua storia, non solo nel periodo fiumano ma anche in quello successivo della sua rinascita dopo le dolorose vicende dell'esodo. Nell'ambiente più che come Nevio ero conosciuto come "el fio de Pepin e dela Meri".

Ricordo che in quel periodo, ero nella fanciullezza, molte delle mie domeniche cominciavano alle cinque del mattino, perché bisognava andare a Lisina al rifugio "**Egisto Rossi**"

(solo molto tempo dopo ho saputo che papà faceva parte del consiglio direttivo della sezione e aveva l'incarico di ispettore del rifugio) e il treno per Trieste che fermava a Mattuglie partiva dalla stazione alle sei. Mi svegliavo e alzavo di malavoglia non solo per l'ora ma anche perché alla gita in montagna avrei preferito andare a vedere nel pomeriggio a Cantrida la partita di calcio della nostra squadra (gli "amaranto" della Fiumana), di cui ero assiduo tifoso. Ma tant'è, il treno partiva alle sei in punto e dopo dieci minuti (forse anche meno) bisognava già scendere perché da Mattuglie iniziava la salita per Lisina. Due orette di camminata, che pareva non finisse mai. Ad un certo punto mia mamma si staccava dal gruppo (c'era anche mio fratello Mario, che aveva due anni meno di me) per raggiungere una chiesa lungo il percorso per assistere alla messa: l'avremmo rivista al rifugio dopo il nostro arrivo. "Ma quanto manca" sospiravamo io e mio fratello. "Semo subito, manca poco" rispondeva mio padre. Per fortuna, prima di arrivare al rifugio, lungo la strada c'era un'osteria: una sosta era d'obbligo. Si faceva merenda con una meravigliosa frittata "sporca", quella arricchita con il prosciutto, cucinata nel burro "cotto" che non aveva eguali. Ricordo che accanto al rifugio c'era un bel prato ideale per giocare e per fare colazione all'aria aperta. Se si saliva un po' oltre il rifugio c'era il caso di imbattersi nel bosco in grandi distese di ciclamini contornate da dense siepi di lamponi che formavano un incomparabile tappeto rosa. Mi dimenticavo di ricordare che le gite domenicali erano precedute dai consueti incontri che al sabato pomeriggio avvenivano in un rinomato negozio di gastronomia (Stockel, se la memoria mi assiste) dove i gitanti si ritrovavano per "rifornirsi" per il

giorno dopo: ho ancora negli occhi le forme di formaggio Emmenthal grandi come ruote, le cosce di prosciutto cotto che venivano tagliate a mano con il coltello, le olive nere di Calamata e il lardo “papricato” che spiccava per il suo colore rosso. Per i fiumani la gita in montagna cominciava immancabilmente da qua.

Ai piedi dell’Alpe Grande c’era il rifugio “Rodolfo Paulovatz” dove, ricordo, ho trascorso con la famiglia una vacanza estiva. Rammento ancora l’arrivo che avvenne a notte fonda su un carro trainato dai buoi che portava i “passaggeri” e le valigie e dal quale pendeva una lampada a petrolio che fiocamente rischiarava la strada. A fianco del rifugio si ergeva una grande e fonda grotta carsica che fungeva da frigorifero: venivano conservati i viveri e le bevande.

Per me che lo scorgevo benissimo dalla mia abitazione, il Monte Maggiore con i suoi 1.400 metri d’altezza era un po’ il “paron de casa”: essendo la cima più alta con la sua imponenza dominava tutto il golfo e il paesaggio circostante. Salire sulla sua vetta era un’escursione molto abituale e frequentata. Si poteva partire dalla città anche con il piroscifo, quello che faceva servizio di linea con i porticcioli della riviera, e scendere ad Abbazia o Laurana e quindi risalirne le pendici, un felice connubio tra mare e monte di cui i fiumani potevano felicemente beneficiare. Era tradizione poi, ed io ne sono stato più di una volta partecipe, di salire nottetempo in vetta della montagna per ammirare lo spettacolo del sorgere del sole. Sdraiati ai piedi della torretta che s’innalza sulla cima, avvolti nelle coperte

per ripararsi dal freddo e dall'umidità della notte e con lo sguardo rivolto verso est, si attendeva il grande momento dell'alba e del levarsi del sole. Una scena di particolare emozione e suggestione anche per il magnifico panorama a trecentosessanta gradi che si spalancava davanti agli occhi. Qualche giorno dopo una di queste escursioni, ad un compito scolastico che aveva per tema "Come hai trascorso la domenica", mi sono trovato due grosse righe blu segnate sul mio quaderno dalla maestra perché avevo scritto che ero andato a vedere sul Monte Maggiore la "spuntata" del sole.

Meta più distante era il Monte Nevoso, prediletto dagli sciatori ma molto frequentato dagli amanti della montagna anche quando non c'era la neve. Nella zona esistevano ben tre rifugi di proprietà della sezione: il "**Colacevich-Walluschnig**" che ristrutturato esiste ancora, il "**Gabriele D'Annunzio**" e il "**Guido Rey**" che non ci sono più perché completamente distrutti dopo la guerra. Quest'ultimo era il rifugio più bello e moderno della sezione inaugurato nel 1935 e credo che nell'occasione ci fossi anch'io. Vi si arrivava in macchina per strade tortuose e polverose d'estate e quando si viaggiava in comitiva non c'era il pullman ma si utilizzavano dei camion attrezzati, sul pianale dei quali venivano allestite file di sedili di legno coperte da un ampio telone.

Ricordi, tanti ricordi di fatti e avvenimenti che affiorano prepotenti nella memoria e che, con il passare del tempo, più lontani sono accaduti e più nitidi appaiono, come visti con un cannocchiale. Ricordo le gite nel giorno di

Corpus Domini a Mune, piccolo comune della Ciceria, dove risiedeva una comunità di origine rumena: nella rituale processione gli uomini e le donne sfilavano indossando i loro vistosi e colorati abiti tradizionali. Ricordo un'indimenticabile serata con il coro della SAT, la Società Alpinistica di Trento, che con il suo celebre repertorio di canti di montagna si è esibita nel nostro bel Teatro Verdi. Ricordo una gita alle sorgenti dell'Eneo, il piccolo fiume ma ricco d'acqua che nell'ultimo tratto del suo corso divideva la città e segnava il confine fra Italia e Jugoslavia. Alla sorgente l'acqua usciva impetuosa da una profonda cavità scavata nella roccia. Mi sembrava quasi che raffigurasse l'emblema che compare nello stemma cittadino: l'acqua che sgorga copiosa dall'anfora ai piedi dell'aquila con sotto la scritta "Indeficienter", cioè ininterrottamente, senza fine, come il legame che mi unisce alla mia città.

A questo punto mi assale un dubbio. Mi domando: a chi potrà interessare quello che sto scrivendo? Parafrasando una fortunata battuta di due geniali autori che hanno scritto tante cose delle nostre parti, forse qualcuno dirà: "El scrivi 'sta roba solo per insempiar la gente".

Nevio Corich

*

NOTA – Questi ricordi di Nevio Corich completano l’articolo apparso nel 2019 *I rifugi della Sezione (1921-1935)* dove sono state raccontate le vicende dei sei rifugi che la Sezione aveva tra i monti dell’entroterra quarnerino e nella zona di Bisterza - Villa del Nevoso. Di alcuni non esiste più nessuna traccia, ad esempio il Rifugio Gabriele D’Annunzio; altri, come il rifugio Paulovaz, esistono ancora ma non hanno più la loro funzione. Ci sembra questo il luogo adatto per riportare una novità riguardo al primo rifugio della Sezione, quello dedicato ad Egisto Rossi, inaugurato nel 1921 (100 anni fa), che ebbe una lunga vita anche dopo la Seconda guerra mondiale, ma che venne abbandonato a causa delle vicende che contribuirono, negli anni Novanta del secolo scorso, alla caduta della Jugoslavia.

È una notizia recentissima che l’associazione “Lisina Avventura” ha iniziato i lavori di ripristino del fabbricato, abbandonato da anni, in occasione dei cento anni dall’inaugurazione del rifugio. La cerimonia per il centenario, svolta il 23 ottobre, è stata anche l’occasione per illustrare la sua storia con foto e documenti in gran parte risalenti al periodo della Sezione di Fiume. Proprietà del Comune di Matulji (Mattuglie), una volta ripristinato, lo stabile servirà da punto di riferimento per innumerevoli iniziative. Il Monte Lisina è un ambiente protetto e per il controllo del suo territorio la base operativa sarà proprio l’ex rifugio Egisto Rossi. Verrà anche utilizzato per iniziative di tutela e ricerca ambientale, organizzazione di escursioni, attività di istruzione per le scuole e tutto ciò che avrà come finalità la conoscenza dell’ambiente montano e la sua salvaguardia.

Nel 2015 su questo nostro annuario pubblicammo l’articolo *C’era una volta il rifugio Lisina* di Moreno Vrancich in cui l’autore raccontava gli innumerevoli problemi burocratici che ostacolavano la ripresa dell’attività del nostro ex rifugio. Evidentemente sono stati superati e il Rifugio Egisto Rossi o Planinarski Dom Stanko Jurdana, si avvia a riprendere il suo ruolo dopo un secolo dalla fondazione.



Alla cerimonia per i cento anni del rifugio al Monte Lisina è stato invitato anche il nostro socio Vieri Pillepich. Questa foto ritrae la moglie di Vieri, Bruna, e un tabellone con varie foto del rifugio che molti di voi riconosceranno





Solo due immagini per ricordare Silvana e Tomaso che tanta parte hanno avuto nelle vicende di questi ultimi decenni della Sezione. Nel prossimo numero di Liburnia avremo modo di dedicare tutto lo spazio che meritano

ATTIVITÀ SOCIALE

Settimana alpinistica 2019-2021

Parco Naturale Puez-Odle (21-27 luglio)

Altre volte è capitato di ripercorrere sentieri già noti. Questa volta ritroveremo i passi di dodici anni fa e quasi esattamente negli stessi giorni: dal 22 al 29 luglio 2007 la Sezione organizzò una settimana sul gruppo delle Odle, avendo come punto di partenza la Valle di Funes, quindi da ovest. Quest'anno partiamo dalla Val Gardena, guardando le stesse montagne dal lato sud.

Domenica 21 – Punto di ritrovo della compagnia è Sella di Val Gardena, località Daunei. Da Torino, da Padova, da Trieste, da Roma ci ritroviamo insieme per iniziare una nuova settimana escursionistica, la cui prima meta è il Rifugio Firenze o Regensburger Hütte. Attraversando boschi e prati, superando la moderna costruzione del Rifugio Juac, ci si inoltra nella valle che porta naturalmente al colle dov'è posizionato il nostro rifugio. Lungo il cammino, di fronte a noi tra gli alberi, lo sfondo è il bianco della roccia delle Odle, se ci si volta indietro sono i boschi resi scuri dalla lontananza e il bianco della roccia del Sella.

Lunedì 22 – Questa giornata è dedicata al trasferimento al Rifugio Genova o Schlüterhütte, tappa di avvicinamento

per la salita al Sas de Putia, che affronteremo il giorno seguente. Due sono gli itinerari proposti dal programma: aggirare le Odle a ovest attraverso la Forcella Pana e risalire la Valle di Funes, oppure scavalcare il gruppo montuoso a est attraverso la forcella Munt da l'Ega e proseguire per il sentiero n. 13 che in questo tratto corrisponde all'Alta via delle Dolomiti n. 2 che partendo da Bressanone arriva a Feltre. Noi optiamo per una terza via: la parte iniziale del sentiero segue il secondo itinerario descritto, ma dopo l'attraversamento di un altopiano solcato dal letto asciutto di un torrente stagionale, pieghiamo a destra risalendo una breve valletta, Val da la Roa, che ci porta direttamente sul sentiero n. 2 poco sotto la Forcella de la Roa (2617 m) da cui si apre il panorama verso il Sas di Putia e, proprio sotto di noi, le propaggini più alte della Val di Longiarù, una laterale della Val Badia. Per buona parte è visibile il sentiero che dobbiamo percorrere quest'oggi: una rapida discesa a zig-zag lungo i ghiaioni sotto la forcella fino a raggiungere il limite dei pini mughi alla quota 2500 circa, seguono i prati che coprono la valle e il costone di fronte a noi, dietro il quale troveremo la nostra meta.

Martedì 23 – Sas di Putia (m 2875). È un percorso che non presenta quasi alcuna difficoltà: dal rifugio, riprendendo il percorso dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2, si sale gradualmente fino alla Forcella de Putia da cui un sentiero si inerpica lungo le pendici del monte fino a raggiungere una conca subito sotto la cima. Solo l'ultimo strappo presenta qualche difficoltà, con un stretto camino e alcune scalette che consentono agevolmente di raggiungere la croce di vetta. Essendo abbastanza isolato ed avendo intorno delle cime molto più



Sas Rigais

basse, lo sguardo spazia su un amplissimo susseguirsi di valli e cime lontane: a nord verso l'Austria con la Val Pusteria, a ovest la Val di Funes in primo piano con lo sfondo delle catene montuose delle Alpi lombarde; ma sicuramente la visione più affascinante è il versante sud con il Sas Rigais in primo piano e tutto il complesso del Sella, a cui fanno seguito, a destra, Sassolungo e Sassopiatto seguiti dai rilievi più settentrionali del gruppo del Catinaccio e dall'inconfondibile profilo dello Sciliar. A sinistra, oltre la Val Badia, il gruppo delle Conturines e Tofane, cui seguono, una di seguito all'altra, le cime che contornano la conca di Cortina.

Mercoledì 24 – È il percorso più lungo della settimana, ci trasferiamo al Rifugio Puez ripercorrendo, a ritroso, buona parte del sentiero di due giorni fa (Alta Via n. 2 delle Dolomiti) per raggiungere la Forcella de la Roa e poi a est fino alla nostra meta. Ricordiamo qui la breve sosta a Medalges Alm, il piccolo rifugio dove si chiude la Val di Longiarù, poco prima di affrontare la ripida ascesa sui ghiaioni fino alla forcella da cui, prima lungo una parete strapiombante e poi tra stretti camini aiutati da un percorso attrezzato, si arriva a Sella Nivea da cui un ampio pianoro ci porta al rifugio. Il programma prevede la possibilità di salire al Piz Duleda, ma



Rifugio Puez

sarà una meta per alcuni di noi domani, una variazione nella tappa verso il Rifugio Firenze. Al Rifugio Puez arriviamo abbastanza presto e inganniamo l'attesa per la cena raggiungendo un punto panoramico poco distante: sul sentiero che porta al Sassongher (peccato che non sia in programma, è un vero e proprio balcone sopra Corvara), si passa un punto dove si apre in tutta la sua lunghezza, è il caso di dirlo, la Vallunga o Lagental, una laterale della Val Gardena, con lo sfondo l'abitato di Selva. Sembrerebbe quasi un panorama progettato a tavolino.

Giovedì 25 – Chiudiamo il cerchio, si torna al Rifugio Firenze. Ripercorso una parte del sentiero del giorno prima che, tanto per cambiare, corrisponde all'Alta via delle Dolomiti. Non torniamo alla Sella Nivea, ma proseguiamo per un percorso più basso, una serie di raccordi sentieristici per riprendere la direttiva verso la nostra meta: non sono solo semplici tracce lungo prati erbosi, ma bisogna affrontare passaggi su roccia che rendono la traversata più divertente. Quattro di noi: Sante Cinquina, Vittorio Fincato, Francesco Monaco e il sottoscritto, aggiungono un fuori programma, la salita alla cima del Piz Duleda, senza zaini per fare più in fretta. È una delle due cime (m 2909) che delimita la Forcella de la Roa da cui è visibile tutto ciò che abbiamo visto, e vi ho descritto, in questi giorni, panorama di cui non ci si stanca mai.

Venerdì 26 – Sas Rigais (m 3025). Rispettiamo il programma così come scritto da Aldo: "Salita EEA per ferrata est per Val de Salieres fino all'inizio delle attrezzature (q. 2800) che portano alla vetta, discesa per ferrata ovest. Entrambi i percorsi

moderatamente difficili. Dislivello 980 mt.” Come al solito la discesa risulta più lunga e difficile, ma non comporta nessun problema. Per la cronaca è l’unico giorno in cui troviamo un po’ di pioggia al ritorno, ai piedi della ferrata. (Per il panorama vedi la descrizione di martedì 23).

Sabato 27 – Rientro a Santa Cristina con il percorso, a ritroso, del primo giorno.

N.B.: Ho scritto questa relazione a quasi due anni di distanza, maggio/giugno 2021, affidandomi alla mia memoria, alle foto che ci siamo scambiati tra noi partecipanti e al programma stilato da Aldo Vidulich. Ci sono sicuramente mancanze e ricordi poco chiari, ma spero comunque, per chi c’era, di riportare alla memoria immagini e sensazioni di quella che, per il momento, è l’ultima settimana alpinistica passata insieme.

Franco Laicini

Partecipanti:

Maura Bonifacio, Sante Cinquina, Vittorio Fincato, Franco Laicini, Francesco Monaco, Roberto Monaco, Erika Polinelli, Silvana Rossi, Stephen Spurr, Anna Todeschini, Mariagiulia Travan.

Alta Val Venosta (10-13 luglio 2020)

Anche in questo *annus horribilis* 2020 l'attività del CAI Fiume non si è fermata. La nostra associazione si è dovuta adattare alla situazione, facendo tappa essenzialmente in alberghi e toccando i rifugi solo di passaggio. Del resto è lo stesso destino toccato a quasi tutti gli appassionati di montagna. Ma grazie a chi ha allestito le nostre escursioni, riuscendo a organizzarle in sicurezza, anche quest'anno siamo riusciti a incontrarci e a camminare insieme.

Il 10 luglio, intorno alle 14.00, i partecipanti alla gita in Alta Val Venosta sono confluiti nel piccolissimo borgo di Planol/Planeil (1599 s.l.m.): solo 200 abitanti, nessun negozio, unico punto di riferimento l'albergo Gasthof Gemse di Oskar Steck, ottimo cuoco oltre che perfetto padrone di casa.

A Planol finisce la strada asfaltata; il borgo è isolato, fuori dagli itinerari turistici, il silenzio e l'atmosfera magica del luogo non ti farebbero mai andar via.

Già nel pomeriggio, occupate le camere (tutte rigorosamente doppie o singole), ci mettiamo in movimento per raggiungere la Malga di Planol, con una dolce ascesa di 600 m, dove, naturalmente, gustiamo gli ottimi dolci della casa. Al ritorno verso l'albergo qualche goccia di pioggia non promette niente di buono per il giorno successivo.

La mattina dell'11 luglio, infatti, piove. Il cielo non dà molte speranze, almeno nell'immediato. Decidiamo, così, di rimandare la partenza e di prenderci una pausa culturale: superato il vicino confine, raggiungiamo la Svizzera e visitiamo il Monastero di San Giovanni, in Val Monastero (Cantone dei

Grigioni), incluso dall'UNESCO nella lista dei Patrimoni dell'Umanità. Il tempo non migliora e quindi... decidiamo di pranzare. Poi qualche spiraglio nel cielo ci spinge a prendere coraggio e a partire per un'escursione nella bella e solitaria Val di Roia: dopo poco più di un'ora di cammino, però, la ripresa della pioggia ci impone di tornare rapidamente sui nostri passi.

Finalmente la domenica il sole splende e possiamo tornare al programma originario: da Belpiano saliamo alla cima Undici, per un dislivello di 820 metri e dai 2926 metri della cima possiamo godere di uno splendido panorama sul lago di Resia e sulla catena alpina, anzitutto sul Gruppo dell'Ortles, ma anche fino al Bernina.

Ed eccoci a lunedì. Dopo la ricca colazione di Oskar, lo salutiamo e lasciamo l'albergo. In programma c'è un'escursione con dislivello di 600m: partiamo dal borgo di Melago, ultima località della Vallelunga, per raggiungere il rifugio Pio XI, a 2554 m, da cui si ammirano i ghiacciai del Palla Bianca e delle cime d'intorno. Ritorniamo percorrendo un'imponente morena, accompagnati dallo scrosciar delle acque di disgelo, e, percorrendo l'altro versante della valle, raggiungiamo nuovamente Melago, ove il gruppo si scioglie, con un arrivederci alla prossima gita.

Andrea Bencini

Partecipanti:

Andrea Bencini, Andrea Bertocchini, Giulio Bondelli, Maura Bonifacio, Sante Cinquina, Vittorio Fincato, Maurizio Garone, Carmelo La Ferla, Barbara Loprete, Roberto Monaco, Simone Neri Sernerì (organizzatore), Erika Polinelli, Maria Giulia Travan.

52^a Barcolana 1° ottobre 2020

Domenica 6 settembre: arriva la mail di Betty sull'escursione sul Carso in occasione della 52^a Barcolana.

L'anno precedente ero già intenzionata a partecipare ma ne venivo da un viaggio premio per gli studenti liguri vincitore del concorso sul tema dell'Esodo – organizzato dalla Regione – in veste di accompagnatrice di papà e non me la sentivo di ripartire subito; rimando il tutto all'anno successivo (quanta verità nel detto “Non rimandare a domani quello che puoi fare oggi”: di certo non si poteva pensare ad una pandemia!).

Letta la mail, scrivo immediatamente – con risposta immediata – al resto della famiglia richiedendo chi fosse intenzionato a partecipare: solo la figlia desiste per motivi di lavoro, marito e figlio entusiasti anche per il potersi ritrovare con persone speciali che hanno avuto modo di incontrare in diverse occasioni e conoscerne di nuove, altrettanto fantastiche. Parte subito, senza indugio, la risposta affermativa a Betty comunicandole del nostro arrivo già a partire dal venerdì.

Venerdì 9 ottobre. Le previsioni meteorologiche non sono favorevoli neppure per la domenica a Trieste. Prima di andare a lavorare (per fortuna questo venerdì ho un orario “corto”) vado a correre un po', in previsione del lungo viaggio che mi aspetterà. Guardo, come sempre mi capita, ammaliata la città da uno dei punti panoramici e il mio pen-

siero corre alle successive ore quando potrò rivedere un panorama simile, girare per le vie di una città affascinante e a cui mi sento legata e – anzi, soprattutto – riabbracciare – a distanza – gli amici del CAI Fiume. Purtroppo, lungo il tragitto ci raggiunge la dolorosissima notizia di Silvana che ci accompagnerà in questa gita solo con la sua anima.

Betty sempre meravigliosa: ci aspetta alla stazione, ci dà indicazioni su dove parcheggiare, ci accompagna al B&B assicurandosi che tutto sia secondo i piani. Rivedo Anna con cui ho affrontato la mia prima escursione – Alpi Marittime: dalle terme di Valdieri ai rifugi Bozano e Questa, coordinata dal carissimo Roberto Monaco – e conosciuto il fratello; ritorno con i ricordi a quei giorni in cui mi sono sentita accolta e “coccolata” – ero una neofita – e ripenso all’incoraggiamento e alla massima disponibilità di Roberto nell’incentivarmi e ne consentirmi di partecipare. Qui ho scoperto la grandezza di questa stupenda Sezione che fa dell’amicizia, della disponibilità, dello stare bene insieme, della relazione profonda la sua bandiera.

Quanto ora scritto si è sempre ripetuto per ogni gita a cui ho/abbiamo partecipato: difatti, anche gli altri familiari, visto il mio entusiasmo, si sono uniti ogniqualvolta ci è stato permesso dagli impegni lavorativi. Betty organizza a puntino anche la serata: aspettiamo Mauro e poi ci rechiamo al locale in cui brindiamo e ceniamo. Piccolo giro della città al lume dei lampioni dove Betty ci illustra la storia di Trieste attraverso i particolari delle vie e delle opere (ad esempio, la statua di Joyce) e, non poteva di certo mancare, la vista delle imbarcazioni attraccate dal Molo Audace.

Ritornati al B&B Maison de Lulù ci organizziamo per la partenza del giorno successivo. Appuntamento ore 8:15 dalla fermata del bus che ci porterà al luogo dell'appuntamento con gli altri partecipanti provenienti da zone limitrofe. Dal giorno seguente noi saremo i "ludmilliani"; al mattino la proprietaria, Ludmilla da cui traiamo l'appellativo, ha iniziato a viziarcì con le sue ottime, gustose colazioni. Prendiamo il bus con Betty che ha con sé uno splendido mazzo da lasciare in un posto significativo a ricordare Silvana ed arriviamo al parcheggio di Opicina dove ci congiungiamo con gli altri. Siamo davvero un bel gruppo numeroso: ci teniamo tutti rigorosamente a distanza e con le mascherine sul viso. Iniziamo la nostra passeggiata nel bosco ma subito sostiamo per ricordare la nostra carissima amica di cui sentiamo davvero la mancanza. Aldo ci illustra i due possibili tragitti: o il percorso nel bosco che costeggia il campeggio o l'avventurarsi nelle grotte artificiali. La maggior parte opta per il secondo ed è davvero un'avventura l'addentrarsi in questi antri costruiti durante la Seconda Guerra ed ascoltare le spiegazioni dettagliate del nostro mentore. Usciamo e rientriamo più volte godendo già del panorama sul Golfo e sulla città sebbene fosse una giornata di foschia, quasi nebbia...

Terminato il giro delle grotte ci ricongiungiamo con l'altro gruppo nel punto panoramico: aiutata dall'immaginazione penso a quanto debba essere stupendo godere della vista da qui ma già se ne intuisce lo splendore. Proseguiamo il cammino nel fitto bosco che si alterna a spazi aperti e godiamo già dei colori dell'autunno; è questo il momento del camminare lento dove la pace che ci infonde la natura si accompagna con la gioia del suono delle parole, foriere di nuove conoscenze ed amicizie.

Troviamo il luogo giusto, Monte Belvedere, dove lasciare il mazzo dedicato a Silvana: potrà guardare la sua amata Trieste. Ci fermiamo anche per rifocillarci; mantenere le distanze e , al contempo, condividere pensieri, emozioni, sensazioni, risate e cibo non è facile ma ci riusciamo!

Pronti per la ripartenza, ci avviamo lungo il sentiero che ci condurrà al campeggio, ovvero al parcheggio. Incontriamo diversi punti panoramici e possiamo vedere alcune imbarcazioni rientrare al Molo ed incontrare ancora delle mucche e degli asini liberi al pascolo. Decidiamo di concludere questa parte della giornata con una sosta al bar del campeggio; peccato dover rimanere distanziati altrimenti si sarebbe sicuramente finiti a far gran baccano. Ma è stata comunque l'occasione per festeggiare la rielezione del nostro bravissimo ed amatissimo Presidente.

Dopo che ci siamo riposati nelle rispettive abitazioni, ci ritroviamo all'inizio della riva per ammirare, alla luce del tramonto, le imbarcazioni e per captare il pathos agonistico degli equipaggi; anche Aldo parteciperà e il nostro tifo sarà tutto per lui. Circolano però voci sul maltempo in arrivo il giorno dopo: si parla di bora scura e questo non favorirà lo spettacolo e la visione da parte degli spettatori.

Un'altra bella camminata che ha visto alcune tappe intermedie – “località Piazza dell'Unità” e “località Penso” – ci ha portati fino al rifugio “Trattoria da Massimo” dove un'eccellente cena ci ha ripagati dello sforzo compiuto all'andata e ci ha permesso di poter dormire serenamente la notte – oltre alla bontà bisogna sottolineare l'abbondanza nella quantità!

L'indomani mattina ci sveglia un'agghiacciante (sento di dover usare questo termine dato lo spirare di una gelida bora) notizia: per la prima volta dalla sua istituzione la Barcolana è annullata! Non ci resta che consolarci con l'abbondante e gustosa colazione di Ludmilla. Il gruppo dei "ludmilliani" si reca a Messa mentre un altro gruppo al Museo della storia italiana d'oltreconfine.

Facilmente, questa volta, raggiungiamo il luogo del nostro ultimo stare insieme; il viaggio in auto, sebbene la pioggia sia scrosciante e il vento soffi sempre più intensamente, ci permette di – solo – intravedere quali luoghi meravigliosi avremmo potuto percorrere e quali spettacoli la nostra vista si è persi.

La cucina del ristorante mi ha permesso di godere di quei sapori che ho fatti miei da bambina: *gnocchi di susine, jota, patate in tecia* e di scoprire un dolce sublime – che diverrà la torta di compleanno di Lorenzo – al cioccolato: la *Rigojanci*. Ma soprattutto è continuato lo stare insieme, il conoscerci e il poter creare nuovi ed intensi legami: grazie di cuore Betty, organizzatrice fantastica di questa esperienza.

Che dire: al prossimo anno perché la Barcolana deve essere assolutamente vista e vissuta!!!

Elga Mohoratz

Partecipanti:

Grazia Andrighetti, Alice Barro, Elisabetta Borgia, Licia Giacomelli, Aldo Innocente, Marina Mattel, Elga Mohoratz, Giovanni Nieri, Roberto Paneghel, Corrado e Lorenzo Partesana, Paolo Puissa, Maria Rippa, Giulia Sbona, Roberto Socal, Sandro Silvano, Mauro Stanflin, Anna e Paolo Todeschini, Maria Giulia Travan, Aldo Vidulich.

Anello della Cima d'Asta 28-31 agosto

Sabato 28 – Ci ritroviamo alle 16 a Pieve Tesino, il paese natale dello statista Alcide De Gasperi. Siamo in nove: Benci, Giulio, Andrea e Lorenzo da Firenze; Vittorio da Marghera; Sara, Fabio e Carmelo da Milano; Sandro come nostra guida e grande conoscitore della zona. Esattamente un anno fa molti di noi erano insieme qui vicino per il Trekking in Val Campelle per cui è un ritrovarsi in questo tempo strano con tanti racconti da recuperare.

Prima attività: la rassegna del materiale. Visto che alcuni di noi affronteranno per la prima volta una ferrata è obbligatorio un'ispezione dell'equipaggiamento: corde, im-



braghi e moschettoni in parte recuperati presso amici e conoscenti di cui bisogna soprattutto imparare il modo in cui si usano, insomma grandi attese.

Per saggiare le condizioni del gruppo e creare l'amalgama necessaria, ci spostiamo a Malga Sorgazza (1647 m) per fare un percorso lungo il Rio Grigno che ha scavato la valle. Acqua, boschi e tante rocce calcaree e granitiche per il lavoro di madre natura. Il clima tra noi si è riscaldato e scatta la prima foto di gruppo (per il Presidente) da parte del fotografo ufficiale Carmelo, seguita dalla foto di Vittorio, nominato come vice (bisogna avere sempre il backup).

Da alcuni punti di osservazione si vedono cascate spettacolari, usate anche per attività di canyoning da guide locali.

Scendendo arriviamo chiacchierando al ristorante del Camping Valmalene dove ci aspetta una cena alla scoperta dei sapori trentini e la conoscenza di Mirko Mezzanotte, il camoscio del Lagorai, campione mondiale di sci alpinismo.

Rientriamo quindi a Pieve e alle nostre sistemazioni (Albergo Cima d'Asta e Taxus Hostel), dandoci appuntamento di prima mattina per partire sul presto.

Domenica 29 – La salita al Rifugio Brentari con la “prova ferrata”. Dopo una piacevole colazione, zaini pronti ritorniamo in auto a Malga Sorgazza e per un dolce sentiero, prima nel bosco e poi via via su roccia sempre più “granitica”, passiamo per Forcella Magna (2117 m) ed arriviamo ad uno spettacolare lago di montagna dove effettuiamo la prima sosta, soddisfatti del tragitto con zaino carico. Il percorso continua su sentiero che poi diventa mulattiera militare più ampia. Tra una chiacchera e l'altra, ad esempio affrontando il tema della possibilità di reincarnarsi in un rapace per poter sorvo-



lare sempre questi posti incantevoli, raggiungiamo la Cresta di Socede e via fino ad arrivare all'attacco del sentiero attrezzato Gabrielli, con alcune funi e scale metalliche ben visibili. E' arrivato il momento di metterci alla prova: ci imbraghiamo e si parte tra salite per scalette e punti di appoggio fino a sbucare alla Cima Col Verde (2556 m): tanta emozione e adrenalina per questo tratto di percorso, che si conclude con un *dammi un cinque* all'uscita del sentiero. Ce l'abbiamo fatta! Da qui il percorso è in discesa anche se ancora lungo, sempre tra pietre e lastroni, ma ormai con il rifugio Cima d'Asta in vista. Accanto al rifugio l'omonimo lago nel quale si riflette il profilo del Cimone, la vetta più alta del Lagorai di cui faremo il periplo domani: la vista è magnifica e ci appaga della lunga salita ed avvicinamento.

Il rifugio Cima d'Asta/O. Brentari (2480 m) è dedicato a Ottone Brentari, geografo, storico e irredentista nato in queste zone e autore di numerose guide turistiche del Trentino.

Al rifugio, dopo esserci sistemati nello stanzone delle cuccette da 30 posti, tutta per noi, ci piacerebbe fare un giro all'esterno ma il clima non lo permette, la temperatura è scesa pesantemente e solo la stanzetta riscaldata dà un po' di sollievo. Non possiamo fare altro che aspettare la cena (niente acqua calda ahimè...) tra una chiacchiera e l'altra.

10 km e 1300 m quasi di dislivello percorsi... la stanchezza arriva presto!

Lunedì 30 – Il giro del Cimone. Colazione alle 7.30, alle 8.30 tutti puntualissimi e pronti all'appello, un team d'eccezione. Oggi splende un sole bellissimo, sembra proprio invogliare al cammino e a stare all'aria aperta. Percorreremo un percorso, indicato come tappa aggiuntiva al classico Trekking

Alta via del Granito, per 'circumnavigare' la montagna centrale e più elevata del gruppo di Cima d'Asta (detto appunto Monte Cimone o *Zimon* in dialetto locale. 2847 m), tutto in quota in un paesaggio estremamente selvaggio con circhi, vallette, terrazze, forcelle e anfiteatri e angoli straordinari per forme, linee e colori. Anche dei laghi di origine glaciale ci allietano la vista oltre al verde delle vallette, l'azzurro del cielo ed il bianco/grigio della roccia.

Decidiamo di salire in cima al Monte Cimone, anche se il cielo è andato via via coprendosi di nuvole grigie e si sta alzando un po' di nebbia. Si sale e si sale fino ad arrivare alla croce di vetta: avremmo dovuto avere una vista a 360° ma purtroppo il cielo si chiude ed intravediamo a malapena la casermetta di riparo dei militari in tempo di guerra prima che la nebbia nasconda anche quella. Dopo la foto di rito in vetta (anche se non si vede ci siamo arrivati!), ripartiamo per la discesa e qui il tempo cambia ancora. Iniziano a scendere dal cielo delle 'palline circolari perfette' di neve misto ghiaccio, leggerissime, sembra una pioggia di polistirolo ma poi la neve diventa sempre più consistente fino a coprire con una strato il nostro cammino. Scenderà sempre più insistente fino all'arrivo al rifugio con una buona prova di tenuta materiali (ma per fortuna ci aspetta la stanzetta riscaldata e soprattutto l'accoglienza del rifugio con una tazza di tè caldo per ciascuno).

Un giro di grappe tra genziana (amarissima) e asperula conclude questa indimenticabile giornata: ci attende un letto caldo... ben coperti visto il calo delle temperature.

Anche oggi circa 1000 metri di dislivello in salita ed altrettanti in discesa e per sentieri tutto il giorno, stanchi ma soddisfatti!

Martedì 31 – Dal rifugio Brentari a Malga Sorgazza.
Sandro oggi ci risparmia la via dei lastroni ma ci tocca la Forcella del Passetto.

Avvistiamo il volo splendido di ben 2 aquile reali, e Carmelo e Andrea riescono pure a fotografarle mentre danzano sopra le nostre teste!

Il paesaggio è davvero di quelli che riempiono il cuore di colori, una cartolina da portare con noi e la vista che spazia a 180° tra montagne imponenti e severe.

Oggi ancora 1000 metri di dislivello ma solo in discesa.

Salutiamo Sandro che rientra per l'arrivo del nipotino dalla Sicilia e noi andiamo a mangiare qualcosa alla Malga prima di salutarci per i rispettivi viaggi di rientro con l'augurio di ritrovarci presto a camminare insieme e grati al CAI di Fiume e Sandro per averci fatto conoscere questo posto bellissimo.

Sara Tovazzi

Elenco dei partecipanti:

Vittorio Fincato, Carmelo La Ferla, Fabio Malagutti, Sara Tovazzi, Andrea Bencini, Giulio Bondielli, Andrea Biondi, Lorenzo Ulivi, Sandro Silvano.

Valli di Lanzo 30 agosto - 2 settembre 2020

30 agosto.

Arrivo dei partecipanti alla piccola frazione di Villaretto (1281 m) comune di Usseglio e base operativa del nostro trekking nella Il delle tre valli di Lanzo. Il giro che doveva costituire la settimana alpinistica 2020, è stato drasticamente ridimensionato a causa dell'emergenza COVID, ma grazie ad una serie di accorgimenti escogitati dal nostro capogita, sia-



mo riusciti a ritrovare il grande piacere del camminare insieme con gli amici in montagna.

Le valli di Lanzo sono le ultime del Piemonte, tra la valle di Susa e la val d'Aosta, ancora oggi rimaste un po' fuori del grande turismo e, proprio per questo, conservano un ambiente quasi intatto con un suo fascino selvaggio: valli strette in gran parte di origine fluviale (la Stura e i suoi affluenti) con paesini al fondo e ripidi pendii che portano ai pianalti sovrastanti sempre faticosi da raggiungere a causa anche delle lunghe distanze; sono molto ricche d'acqua, unica risorsa sfruttata dall'Enel con costruzione di dighe e centrali idroelettriche a partire dal 1866 quando il secolare isolamento venne interrotto con la Ferrovia Ceres-Torino. Terre di contrabbando del sale e di cacciatori, di tenebrose leggende di streghe e "masche". Si parla ancora una lingua galloromanza, il franco provenzale, come nel corrispondente versante francese.

Per me è stato un po' un continuo "amarcord" poiché, con degli amici, scoprimmo, circa 40 anni fa questi luoghi solitari, e colonizzammo una piccola frazione per almeno 10-15 anni stringendo una profonda amicizia che dura tuttora con l'unica famiglia di montanari che l'abitava e che continua a viverci.

31 agosto.

Con le auto raggiungiamo il pianoro di Malciaussia (1805) dove, un tempo passava la strada della posta a cavallo da Torino verso il colle dell'Autaret e la Savoia, oggi quasi interamente

occupato dal bacino artificiale che ha sommerso il vecchio paese, visibile ancora, dicono sul fondo del lago. Il sole si affaccia a tratti concedendoci la visione del Rocciamelone in tutta la sua imponenza e delle vicine montagne spruzzate di neve mentre in alto, sempre più in alto appare la nostra meta, il rifugio Tazzetti (2642 m); a completare il quadro, un'aquila si esibisce in una straordinaria serie di cerchi che Carmelo, il nostro fotografo ufficiale, ha cercato di immortalare. Finalmente raggiungiamo il rifugio, chiuso come sapevamo, ma providenzialmente munito di un piccolo ricovero invernale dove alcuni si rintanano per resistere al freddo pungente; pranzo rapidissimo e poi via di nuovo mentre il cielo si ricopriva di nuvoloni: un po' di grandine e pioggia accompagnano



il ritorno, ma alla fine l'ottima cena del ristorante Furnasa dove alloggiamo e il piacere per il giro compiuto hanno prevalso sulla fatica.

1 settembre.

Un tempo bellissimo ci ha rallegrati fin dal mattino: aria gelida ma un cielo terso sopra lo sfondo buio dei boschi. Il pulmino dell'albergatore in un'oretta ci porta lungo la strada aperta dall'Enel per i lavori della grande diga della Rossa, ai 2366 m del lago della Torre lungo il vallone di Arnas caratterizzato da rocce di pietra verde dai pendii molto scoscesi come abbiamo poi potuto verificare con l'impervio sentiero che ci attendeva per raggiungere il lago; l'arrivo ci ha ampiamente ricompensati della fatica poiché questa zona di alta montagna con le cime della Lera, della Rossa, la catena della Bessanese i nevai che ancora resistono i fiori è davvero spettacolare: anche gli stambecchi, femmine e piccoli si sono esibiti in spericolate salite e discese dagli altissimi contrafforti della diga (2700 m). La nostra meta non poteva essere il Rifugio Gastaldi a causa dell'eccessiva distanza, ma almeno il raggiungimento della zona in cui si trova. Il Collarin D'Arnas, ha messo a dura prova le mie ginocchia e le mie limitate capacità di arrampicata poi il piacere dell'attraversamento dei nevai, il pranzo con vista su tutto il versante della valle di Ala e persino l'incontro con una bella figura di vecchio cacciatore che ci ha raccontato, in un piemontese stretto, le sue avventure di caccia illuminandoci su come distinguere i vari tipi di rapaci. Il ritorno è avvenuto per lo stesso sentiero (fantastica la visione di un

enorme gregge inerpicato sul ripidissimo pendio del Vallo-
ne: fiocchi di neve semoventi immortalati in qualche modo
dalle macchine foto) e poi con il pulmino.

2 settembre.

Nell' ultimo giorno il programma prevedeva la salita al ri-
fugio Cibrario (2626 m) sotto la parete del Peraciaval; purtroppo
il maltempo, la nebbia fittissima e le nuvole coprivano tutta
la valle, impossibile usufruire di nuovo del pulmino e impos-
sibile avventurarsi lungo il normale sentiero a causa della
distanza. Si è così deciso di partire verso le città e il gruppo
si è diviso. Una parte si è avviata verso le autostrade e un'al-
tra ha pensato di fare una puntata a Venaria Reale per una
breve passeggiata nella vasta tenuta della Mandria piacevole
nonostante la pioggerellina e il cielo coperto.

Si è così concluso questo breve periodo, grazie a tutti
gli amici che hanno partecipato e soprattutto al nostro ca-
pogita Roberto.

Danila Oppezio Colajanni

Componenti del gruppo:

*Andrea Bencini, Anna Colonello Maurizio Garone, Carmelo La Ferla,
Fabio Malagutti, Roberto Monaco, Simone Neri Sernerì, Danila
Oppezio, Erika Polinelli, Anna Todeschini, Sara Tovazzi.*

Alle sorgenti del Piave 10-12 Settembre 2021

Primo giorno: il ritrovo è fissato per il tardo pomeriggio direttamente al Rifugio Sorgenti del Piave (1838 m) in località Alta Val Sesis, una decina di chilometri dopo Cima Sappada (UD) proprio in fondo alla valle, ai piedi dell'imponente massiccio del Monte Peralba. Proprio accanto al rifugio è bene visibile anche la sorgente del Fiume Piave, fiume teatro di tante battaglie durante la Grande Guerra.

Arriviamo alla spicciolata, saremo in sei, un piccolo gruppo ma affiatato: io e Fabio insieme a Roberto facciamo il viaggio da Milano, all'Autogrill in Cadore ci ritroviamo con l'altro Roberto e al rifugio ci aspetta Vittorio (salito in mattinata, vista la bella giornata, per fare un primo giro esplorativo). Poi arriva anche Sante che ha voluto vedere gli effetti della tempesta Vaia nella vicina Val Visdende e poi fare una passeggiata fino all'attacco della ferrata.

È bello ritrovarsi dopo tanto tempo ed in un posto così carico di significato. Il rifugio (privato) è molto accogliente ed i gestori davvero disponibili. Tutta la famiglia è coinvolta nella gestione dei rifugi: i loro cugini curano il vicino rifugio Pietro Calvi.

Considerando le condizioni meteo, la sera a cena si decide di anticipare al sabato l'escursione con la ferrata alla vetta del Monte Peralba (2694 m) inizialmente prevista per la domenica.

SABATO 11 SETTEMBRE 2021 – MONTE PERALBA: fer- rata e rientro per la Normale

Colazione presto al mattino e preparazione del materiale, l'aria è frizzante ma la giornata promette di essere bella almeno fino al primo pomeriggio. Il nostro obiettivo: la cima del Monte Peralba, nome che tradotto dal dialetto locale significa "pietra bianca" e guardando dal rifugio il massiccio di roccia calcarea di fronte a noi, illuminato dai primi raggi del sole, ha proprio questo colore bianco intenso, che viene messo in risalto dall'azzurro del cielo e dal verde delle pinete alle sue pendici.



Ci incamminiamo direttamente dal rifugio, ben coperti, salendo prima nel bosco e poi via via per una carrareccia sino al Rifugio Calvi (2164 m): stamattina non c'è tempo per un caffè perché la giornata che ci attende è davvero impegnativa ma ci promettiamo di fermarci lì al rientro per una bevanda ristoratrice.

Belli carichi decidiamo quindi di proseguire. Il sentiero continua in salita fino al passo Sésis (2314 m): l'ambiente è sempre più severo, la roccia bianca del calcare riflette la luce.

Arrivati all'attacco della ferrata ci imbraghiamo: è un via vai di gente oggi, sia per la bella giornata sia per la fama che gode questo imponente monte tra gli abitanti della zona. L'emozione è palpabile tra di noi per l'avventura che ci aspetta.

Iniziamo subito con una prima scaletta con delle staffe e poi via via un susseguirsi di tratti attrezzati: la ferrata è costituita da otto tratti, alcuni più semplici e altri più esposti, dove bisogna davvero caricare sulle braccia per poter salire. La roccia calcarea bianca riflette la luce e la stanchezza si fa sentire, rallentiamo la salita per centellinare le nostre forze.

Sbucati dall'ultimo tratto, a raggiungere la vetta mancano ancora una quarantina di minuti ... roccia, roccia bianca ed un sentiero davvero ripido a zig zag ci attendono, ma il panorama che si apre in vetta ne vale lo sforzo: la vista spazia sul Veneto, Friuli Venezia Giulia e la Carinzia (Austria). 360 gradi di montagne che lasciano davvero a bocca aperta. In alto poi una croce con il libro di vetta ed una Madonnina sveltano all'orizzonte.

In cima facciamo la foto di rito, soddisfatti della nostra impresa, e ci fermiamo per un breve relax. Poi il cielo comincia a coprirsi per cui decidiamo di riprendere il percorso che attraversa tutta la cresta e scende dalla parte opposta.

Il rientro lo facciamo per la via Normale, che ci riporta al rifugio Pier Fortunato Calvi. Il percorso è segnato con pannello color giallo ed è stato dedicato a Papa Giovanni Paolo II, poiché nel 1988 il pontefice raggiunse a piedi la cima del monte e si fermò a pregare ai piedi della statua della Madonna che dalla vetta domina le cime circostanti.

Rispetto a quegli anni il sentiero non sembra aver avuto molta manutenzione per cui la discesa resa viscosa da un leggero strato di umidità e pioggia si presenta più impegnativa della ferrata: occorre prestare molta attenzione, e anche qui nella discesa lungo un canalone siamo in fila indiana con un gruppo di giovani ragazzi e ragazze di Chioggia, saliti dalla Normale ... non ci perdiamo d'animo e nonostante inizi a piovere arriviamo al Rifugio Calvi soddisfatti della nostra impresa.

Scendiamo quindi per la strada forestale fino al rifugio per la cena ristoratrice che ci aspetta: davvero ottima la qualità dei piatti, ed assaggiamo anche il famoso Frico, oltre alle tagliatelle panna e funghi super!

Oggi abbiamo fatto un percorso di circa 14 km in 7 ore con 860 metri di dislivello, per cui arriva presto il momento di riposarci e recuperare le forze, non senza aver provato un giro di grappe gentilmente offerto dal rifugio.

DOMENICA 12 SETTEMBRE 2021 – LAGHI D'OLBE (2156 m), Passo del Mulo e rientro al rifugio Rododendro

Dopo colazione è il momento di salutare il rifugio, caricare le auto per spostarci più in basso.

Dalla Baita Rododendro (1450 m) prendiamo un sentiero che ci porta in piacevole salita fino ai Laghi d'Olbe (2156 m).

Si tratta di 3 laghi alpini, con un'acqua verde cristallina, dentro cui si riflette la silhouette del Monte Lastroni. Il pae-

saggio è davvero suggestivo perché sono situati in un circo glaciale con una parte a prati, dove pascolano indisturbate mucche colorate. L'impressione che ne abbiamo tutti è di un luogo di calma e serenità che appaga lo spirito e ci ricarica di energie positive.

Ci fermiamo al primo lago, quello più grande, per una sosta panino e per i saluti poiché non riusciamo a proseguire oltre per le esigenze di rientro dei partecipanti.

I saluti, sempre tristi quando si è stati davvero bene in compagnia sono però sanciti dalla promessa di rivederci per nuove escursioni con il CAI di Fiume. Un ringraziamento a Sante e Roberto Monaco per averci dato l'opportunità di conoscere un posto così bello, e a Roberto Marcosini per le squisite novità di pasticceria che ci ha fatto provare.

Io e Fabio, dormendo la sera a Sappada, decidiamo di proseguire fino al Passo del Mulo (2358 m) dove sono visibili fortificazioni e postazioni, teatro di combattimenti durante la Grande Guerra. Dal passo e dai tunnel poco prima si gode di un panorama sulla Val Visdende e sulle sorgenti del Piave.

La discesa dopo il Passo del Mulo è su ghiaione e quindi occorre fare molta attenzione, sicuramente un percorso EE impegnativo ma il giro ad anello così è di soddisfazione.

Proseguendo ritorniamo alla Baita Rododendro con un giro di circa 15 km, 980 metri di dislivello e circa 7 ore di cammino.

Sara Tovazzi

Partecipanti:

Sante cinquina, Vittorio fincato, Fabio Malagutti, Roberto Marcosini, Roberto Monaco, Sara Tovazzi.

Gita in Laguna Domenica 3 ottobre 2021

Partecipanti 36, soci: Chiocchetti Flavia, D'Agostini Luigi, Fuggetta Giovanna, Mackintosh Neil, Corich Maria, Matcovich Claudia, Paneghel Roberto, Barro Alice, Pillepich Claudio, Pizzolla Arcangelo, Balestreri Nadia, Rematelli Paolo, Rovis Giuseppina, Rubagotti Antonio, Torresan Franca, Sbona Giulia, Stanflin Cristina, Polato Daniele, Stanflin Mauro, Sigon Marina, Tuchtan Doralba, Zambon Giovanni, Torresan Mariarosa. Partecipanti non soci: Fontana Rachele, Fontanive Gladis, Marcolongo Bruno, Semenzato Giuseppina, Riccardi Alice, Riccardi Giorgio, Rossi Marietta, Sabedotti Luciano, Santomaso Floriana, Soppelsa Sabrina, Monastier Kenneth e Michele, Sorarù Paolo.

Ci troviamo alle 8 a Fusina, pronti per l'imbarco. Il cielo è parzialmente nuvoloso, ma appena dopo la partenza l'azzurro fa capolino e il sole ci accompagnerà tutta la giornata.

Un po' di emozione, per noi soci della sezione, nell'iniziare questa gita, storicamente "la gita di Silvana". La sentiamo presente e ci stringiamo attorno a Paolo e a Giuseppina.

Inizia la navigazione verso le isole che oggi visiteremo. Le guide cominciano a spiegare ciò che vediamo, noi ascoltiamo e guardiamo, come sempre incantati dalla bellezza di Venezia vista dal mare. Veniamo subito coccolati con un buon caffè e le brioches.

La prima tappa è a S. Francesco del deserto, isola abitata solo dai 5 frati francescani che vivono nel convento. Dapprima

Claudia, la nostra guida per tutta la giornata, ci introduce alla storia dell'isola in cui soggiornò San Francesco, poi è un frate che ci accompagna all'interno. Alla fine della sua interessante esposizione, ci impartisce la benedizione ricordandoci che domani è San Francesco. L'atmosfera di pace e serenità su quest'isola è qualcosa che ci coinvolge tutti e ci fa dimenticare fretta e ansia che spesso accompagnano la vita di oggi.

La nostra motonave ci porta ora verso Torcello, non senza averci rifocillato con un bell'aperitivo. Giunti sull'isola, una bella passeggiata ci conduce verso la basilica di Santa Maria Assunta, un vero gioiello dell'arte bizantina con splendidi mosaici al suo interno, molto ben conservati. All'esterno la fonte battesimale è una grande vasca, nella quale i battezzandi si immergevano prima di entrare nella chiesa. Questa isola è molto più frequentata, avendo molti ristoranti sul percorso, tra cui la nota Locanda Cipriani.

Torniamo a bordo e riprendiamo la navigazione, più lenta ora, perché ci viene servito il pranzo dalle brave e sorridenti ragazze che con organizzazione perfetta ci portano antipasto, primo e secondo, tutto a base di pesce molto buono. Tra di noi adesso fervono le chiacchiere e siamo tutti sereni.

Arriviamo nel primo pomeriggio a San Lazzaro degli Armeni, dove si varca la soglia di un mondo completamente diverso e non a tutti noto, nel quale veniamo introdotti dalle parole di Claudia, pure lei di origine armena. Restiamo a sguardo all'insù nella bella chiesa con la volta azzurra, ci addentriamo nella parte museale e nella splendida biblioteca che ha migliaia di testi antichissimi conservati con tecnologia all'avanguardia. Davvero interessante! Qualcuno compra qualche ricordo sulla storia degli armeni e delle loro tragedie. Altri prendono la marmellata ai petali di rosa.

Verso le 17 la motonave torna a prenderci e inizia la navigazione di rientro verso Fusina, non senza ascoltare altre belle informazioni dalle nostre hostess mentre passiamo di nuovo davanti a Venezia, ora baciata dal sole prossimo al tramonto. Ci portano il caffè ora, e, per chi vuole, anche la correzione col grappino!

Sono circa le 18 quando attracciamo a Fusina, c'è ancora spazio per i saluti e gli abbracci, se pur "mascherati". Speriamo di vederci presto, e numerosi, al Raduno.

Claudia Matcovich



Indirizzi della Sezione di Fiume

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Stanflin Mauro
Via Paganini 11 – 35133 Padova
cell.: 3482261825
e-mail: presidente.fiume@gmail.com

Vicepresidente

Rovis Silvana
Via Monte Rosso 4 – 30171 Venezia Mestre
cell.: 3471732149
e-mail: rovis.alpivenete@virgilio.it

Segretario

Borgia Elisabetta
Via Tor San Piero 8 – 34135 Trieste
tel.: 040 2414921 cell.: 3492829616
e-mail: segreteria.fiume@gmail.com

Tesoriere

Cinquina Sante
Via Armistizio 29/d – 35142 Padova
cell.: 3295361438
e-mail: sante.cinquina@gmail.com

Consiglieri

Matcovich Claudia
Via Gorizia 10 – 31029 Vittorio Veneto
cell.: 3483102065
e-mail: claudia.marm@icloud.com

Monaco Roberto
Via Madama Cristina 19 – 10125 Torino
cell.: 3405922498
e-mail: roberto.monaco@polito.it

Vidulich Aldo
Via Romagna 176 – 34134 Trieste
tel.: 0403220709 cell.: 3287506518
e-mail: aldovidulich@yahoo.it

Revisori dei conti

Giacomelli Ave (Presidente)
Via Mameli 8 – 34139 Trieste
tel.: 040944538 cell.: 3396267831
e-mail: ave.giaco@virgilio.it

Facchini Alberto
Via Ognissanti 24 – 35129 Padova
cell.: 3356832057
e-mail: facchini@math.unipd.it

Sbona Giulia
Via Bragato 6 – 31022 Preganziol
tel./fax: 0422938074 cell.: 3495511840
e-mail: giulia.sb58@gmail.com

Delegato della Sezione alle assemblee del Club Alpino Italiano

Rovis Silvana
Via Monte Rosso 4 – 30171 Venezia Mestre
cell.: 3471732149
e-mail: rovis.alpivenete@virgilio.it

Ispettore del Rifugio

Silvano Sandro
Via Ronchi 5 – 35127 Padova
cell.: 3356308288
e-mail: silvano.sandro@gmail.com

Sito Internet della Sezione di Fiume del CAI

www.caifiume.it

Rifugio

“Città di Fiume”. Località Malga Durona

32040 Borca di Cadore

tel.: 0437720268 cell.: 3333301283

info@rifugiocittadifiume.it

www.rifugiocittadifiume.it

Liburnia. Direzione

Laicini Franco

Via A. Cialdi 7/d – 00154 Roma

tel.. 0651600731 cell.: 3391408076

e-mail: flaicini@hotmail.com

Tipolitografia Spoletini - Via G. Folchi, 28 - 00151 Roma - Tel. 06.5376609
flavio.spoletini@libero.it

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2021